

SANITÀ / LE COOPERATIVE

Tante strade per tornare a vivere

In tutta la Romagna svolgono un ruolo fondamentale



Alcuni dei portatori di handicap che lavorano alla cooperativa La Romagnola di Rimini

Una cooperativa per dare un lavoro ai propri figli e farli sentire realizzati. A dispetto dell'handicap. Si chiama «La Romagnola» e l'hanno voluta nel 77 dieci famiglie riminesi che stavano vivendo sulla propria pelle il disagio della diversità. Finita la scuola dell'obbligo e i corsi di formazione professionale per ceramisti i loro figli rischiavano di restare a casa o al massimo di trovare posto in qualche struttura semi-residenziale. Erano ancora lontani i tempi in cui le aziende avrebbero aperto le porte agli handicappati. «I centri diurni funzionano — dice Grazia Marzocchi, la responsabile della cooperativa — ma non è come lavorare anche se si fanno attività ricreative. Qui i ragazzi hanno molte soddisfazioni. Sanno che la cooperativa si sostiene soprattutto con la vendita dei loro prodotti e questo è un incentivo a fare sempre meglio». I giovani portatori di handicap creano porta-ombrelli, vasi e souvenir di ceramica, che poi i membri della cooperativa o dei volontari vendono a negozianti e privati. E d'estate «La Romagnola» apre «il negozio sul molo», uno stand concesso dalla Capi-

taneria di porto di Rimini. I ragazzi oggi sono una decina e hanno dai 28 ai 40 anni. Sono tutti in regola e i loro contributi vengono pagati in parte dalle casse della cooperativa e in parte da un piccolo finanziamento comunale. «Alcuni — spiega Marzocchi — sono gli stessi che nel 77 avevano 15 o 16 anni. Come loro ci sono tanti altri giovani che vorrebbero lavorare qui, ma se aumentano i ceramisti dobbiamo crescere anche noi che li coordiniamo, persone disposte ad aiutarli quando si presenta qualche difficoltà. -Del resto, soldi per assumere personale non ce ne sono. Ogni volta che si avvicina la fine del mese di dicembre facciamo i salti mortali per chiudere il bilancio in pareggio». Una battaglia che va avanti da sedici anni. Ma ogni giorno si chiude con una piccola-grande vittoria: i ragazzi che tornano a casa, felici di aver lavorato come i loro coetanei. La Romagnola è solo una delle tante realtà al servizio degli handicappati che il tessuto vivo di questa terra è riuscito a creare. Ce ne sono altre a Rimini, ma anche a Forlì e Cesena. A Ravenna sono addirittura

la struttura portante dei servizi cittadini. Nel forlivese sono una quindicina — due dei quali gestiti direttamente dall'Usi 38, a Forlì e a Santa Sofia — i centri socio-riabilitativi per portatori di handicap. Otto delle strutture sono diurne, le altre sono residenziali. La formula scelta è quella della convenzione tra l'ente pubblico e le cooperative e le associazioni attive nei settori dei servizi sociali. A Forlì sono attive le convenzioni con le cooperative Paolo Sabini, Cad e Il Cammino, oltre a quelle col Consorzio di solidarietà sociale e con l'Opera Pia Don Pippo. A Forlimpopoli c'è la cooperativa Lamberto Valli, a Dovadola l'Opera Pia Zauli, a Meldola l'Associazione Silenziosi Operai della Croce. Per quanto riguarda poi Cesena, vale la pena di nominare la Cisl. Una realtà consolidata ormai da 19 anni che si occupa di pulizia ambientale, chioschi di fiori, stileria industriale; ha una tipografia, un laboratorio per l'assemblaggio e la gestione di alcuni parcheggi. Il tutto vede come risultato l'impiego di ben una cinquantina di persone a tempo pieno. Un risultato da non sottovalutare.